

Milano

Domenica 24 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

La città è il centro d'Europa dei trafficanti di droga
Spataro sulla retata: «Come se avessimo preso Riina»

«Qui batte il cuore della 'ndrangheta»

Milano riapre la stagione delle retate contro le narcmafie. E quella conclusa ieri è un'operazione che gli inquirenti definiscono di portata internazionale, dal momento che vi hanno collaborato anche investigatori spagnoli e olandesi. Domenico Paviglianti, Giovanni Puntorieri, Luigi Molinetti, Alfio Privitera e altre quindici persone sono state arrestate: erano loro a dirigere l'organizzazione che ogni sei mesi riceveva dal Sudamerica la droga da distribuire sul mercato non solo milanese ma anche all'estero. Su tutti spicca la figura di Mimmo Paviglianti, boss calabrese già condannato all'ergastolo per diversi omicidi, mente progettuale e strategica della cosca Latella, cioè la 'ndrangheta uscita vincente dai conflitti interni. Dopo che negli anni scorsi sono finiti dietro le sbarre i boss delle famiglie Papalia, Sergi, Coco Trovato, Flachi, Di Giovine e Serrano era lui a dirigeva il narcotraffico internazionale. La Criminalpol ha anche recuperato importanti quantitativi di droga a

Cologno Monzese: 326 panetti di cocaina da un chilo e 80 grammi ciascuno, tutta roba purissima, nascosta con cura in un autoparco in via Campania. «Ora i latitanti che mancano al nostro appello non sono più di sei o sette», commenta Armando Spataro, il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia che ha coordinato le indagini. E il procuratore aggiunto Manlio Minale dice anche di più: «Questo risultato ci avvicina alla vittoria contro le organizzazioni criminali che operano in Lombardia». Grande soddisfazione anche negli uffici della Direzione distrettuale antimafia di Milano, ma il pm Spataro tiene a ricordare il maresciallo dei carabinieri Sebastiano Dimmè, ucciso nel comasco nell'estate scorsa da alcuni rapinatori: «Aveva speso l'ultimo anno della sua vita alla caccia di Domenico Paviglianti». Negli ultimi quattro anni, anche grazie alla collaborazione di un centinaio di pentiti, sono finiti in carcere oltre duemila affiliati alle cosche mafiose che agiscono nell'area milanese: pugliesi, siciliani, campani e calabresi alleati nel gestire il mercato delle armi e della droga.



1350 chili di cocaina sequestrati dalla polizia esposti durante la conferenza stampa

Colavolpe

Toto-sindaco

Titti Parenti: «Potrei farcela»

LAURA MATTEUCCI

«La mia sarebbe una candidatura di bandiera. Ma se ce l'ha fatta Formentini ce la posso fare anch'io». Tiziana Parenti nuova candidabile sindaco per il Polo? «È la prima volta che sento una proposta del genere - dichiara lei ad un'agenzia di stampa - Ho cominciato da poco l'esperienza di parlamentare e mi spiacerebbe interromperla». Intanto, l'ex questore Achille Serra, che resta in pole position quanto a papabili candidati ma che non piace affatto in ambienti forzisti (che preferirebbero di gran lunga puntare su Letizia Moratti, mentre si sono fatti anche i nomi di Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio), inizia a dare segnali di impazienza: «A me nessuno ha detto niente di controindicazioni - dice infatti - solo quello che leggo sui giornali...La scelta spetta a Berlusconi. Segnalo soltanto che i tempi sono stretti. Il candidato avrà tante cose da fare, ed è giusto che Milano sappia al più presto». Lo stesso invito a decidere, tra l'altro, arriva anche dal presidente dei senatori del Ccd, Francesco D'Onofrio. Viceversa, però, sembra che il Polo sia ancora in alto mare, e che una possibile decisione non possa arrivare se non come regalo natalizio o giù di lì.

Per l'Ulivo, invece, i giochi sembrerebbero ormai - quasi - fatti. Domani un nuovo incontro del «tavolo» potrebbe essere l'occasione per la decisione definitiva, dopo l'esplicita indicazione dell'imprenditore Aldo Fumagalli da parte del Pds, oltre che del Ppi: proprio ieri il segretario nazionale Gerardo Bianco l'ha pubblicamente impalmato candidato. Tra l'altro, il presidente dell'Inter Massimo Moratti, spuntato nei giorni scorsi, ieri ha formalmente declinato l'invito: «Serra e Fumagalli - dice - farebbero veramente molto bene la parte di sindaco. Preferisco lasciar perdere l'argomento della mia candidatura». «Mi fa molto piacere, inutile negarlo - prosegue - di essere stato interpellato. Ne sono onoratissimo e molto riconoscente. Ma credo di avere dei miei doveri anche in altre cose serie e altrettanto impegnative; prima il mio lavoro e poi anche l'Inter». Da parte sua, Rifondazione ribadisce l'impegno a confrontarsi con l'Ulivo - dice Umberto Gay, capogruppo a Palazzo Marino - sui temi programmatici, in modo da individuare una strategia per fare fronte comune fin dal primo turno elettorale.

Si concluderà oggi, intanto, con l'elezione del nuovo segretario regionale, il congresso del Ppi. Lino Duilio, segretario uscente ora deputato, è intervenuto ieri stigmatizzando «la linea centralista di Formigoni in Regione» e definendola «insopportabile». Duilio ha anche proposto di organizzare il partito nazionale su basi regionali, dando ampia autonomia ai livelli provinciali, metropolitani e comunali.

Tre ergastoli nel processo al clan dei fratelli Cavorsi

Killer sulla sedia a rotelle Li uccideva «lentamente»

Tre ergastoli e 370 anni di carcere: si è concluso con pesanti condanne il processo ai fratelli Cavorsi e al clan guidato da Giovanni Tatti, il primo gruppo della malavita pugliese smascherato a Milano. Una pizzeria di viale Padova era la base per un traffico di cocaina e in quel locale si decideva la morte dei rivali. Francesco Cavorsi, 33 anni, da otto costretto su una sedia a rotelle, ha confessato tre esecuzioni: si faceva trasportare sui luoghi degli agguati.

«Bum, bum, bum, bum... cinque colpi ci ho sparato, perché quello non meritava di morire troppo velocemente». Le cimici elettroniche che il sostituto procuratore Maurizio Romanelli ha fatto piazzare nella pizzeria Calafuria di viale Padova registrano nitidamente il racconto compiaciuto che Francesco Cavorsi fa dell'omicidio commesso circa sei mesi prima. Siamo nell'estate 1992, l'8 febbraio dello stesso anno l'allora ventinovenne pugliese ha freddato Virgilio Famularo, piccolo trafficante di droga con il quale si trovava in conflitto da qualche tempo. Ma per Cavorsi quello non è il primo omicidio: il 20 dicembre 1990 è Oreste Pecori a cadere sotto i colpi della 7,65 del boss di San Giovanni Rotondo e il 30 gennaio 1991 la stessa sorte tocca ad Antonio Di Masi.

Tre omicidi confessati da Francesco Cavorsi davanti ai giudici della

terza Corte d'assise di Milano, che al termine del processo gli ha inflitto la condanna all'ergastolo con la teorica aggiunta di altri 53 anni di carcere. E tutti e tre i delitti hanno una peculiarità: sono stati commessi da un'auto, perché Cavorsi è paralizzato dal 1988 - quando è a sua volta vittima di un agguato che secondo gli intenti di Pepè Flachi avrebbe dovuto essere mortale - e da allora è bloccato su una sedia a rotelle. Ma questo non gli vieta di eseguire personalmente i suoi regolamenti di conti. La tecnica è sempre la stessa: Cavorsi conosce bene le sue vittime e loro conosce lui. Da qualche tempo si stanno scambiando insulti e minacce perché temono reciproche intrusioni nelle rispettive piazze di spaccio. Franco Cavorsi si fa accompagnare da due «compari» e convince le vittime a salire a bordo dell'auto per «parlare». Dopodiché a parla-

re è soltanto la sua pistola. Ma c'è di più. Quando tocca a Virgilio Famularo, nel febbraio 1992, Cavorsi si trova agli arresti domiciliari. Quella notte i carabinieri bussano alla sua porta per un controllo e sbirciano nella camera dove il giovane paraplegico sta dormendo. Ma l'uomo che giace al buio, coperto fino ai capelli non è lui. Francesco Cavorsi si è fatto sostituire nel letto e si è fatto trasportare dai soliti amici in via Bisi Albini, dove ha dato appuntamento alla morte di Famularo.

Il processo si è chiuso pochi giorni fa e Cavorsi è stato condannato all'ergastolo, e la massima pena è toccata anche al fratello Paolo (32 anni) e a Giovanni Tatti, il proprietario della pizzeria di viale Padova trasformata in quartier generale del traffico di cocaina. Oltre ai tre ergastoli, ai 43 imputati sono state inflitte pene complessive per quasi 370 anni, perché il processo ha preso in esame numerosi episodi di tentati omicidi, ferimenti, traffici di droga e di armi, favoreggiamenti, coperture ricostituite in aula dal pubblico ministero Massimo Meroni.

Sullo sfondo del dibattimento, uno spietato gruppo criminale che ricorre all'omicidio senza indugi: tant'è vero che nemmeno nelle sue confessioni Cavorsi ha saputo motivare chiaramente il movente dei tre omicidi che ha commesso in prima persona. □ Gp.R.

GIAMPIERO ROSSI



Armando Spataro

Perrucci

antimafia di respiro internazionale?

Già in passato abbiamo condotto da Milano inchieste basate sulla collaborazione con polizie e autorità giudiziarie straniere, ma questa volta c'è stato qualcosa in più: molti e frequenti contatti in Spagna e in Olanda, abbiamo lavorato in molti e a lungo per gettare basi del rapporto di scambio che ha consentito, alla fine, di far scattare l'ultima fase dell'operazione con delle semplici telefonate. Ma questo è avvenuto perché Milano è ormai diventata il centro d'Europa per quanto riguarda i traffici di droga, qui ci sono basi vitali delle organizzazioni mafiose che hanno terminali all'estero e contatti di ferro con i fornitori del Sudamerica. Si tratta di gruppi della 'ndrangheta che non hanno reciso affatto i loro legami con le famiglie che operano in Calabria ma che agiscono autonomamente, non prendono ordini da nessuno, cercano soltanto di espandere il loro raggio d'azione conquistando nuovi mercati e creando nuove filiali anche all'estero.

Ma è vero che ormai i calabresi hanno preso il dominio del narcotraffico?

Oltre a confermarci il ruolo fondamentale della piazza di Milano, quest'indagine sembra consolidare un dato che avevamo già acquisito: il dominio della 'ndrangheta calabrese. Negli ultimi anni a Milano e in Lombardia abbiamo operato arresti e condotto processi importanti contro i clan calabresi, adesso li abbiamo trovati anche in Spagna. E adesso l'operazione viene proseguita proprio dai nostri colleghi spagnoli che hanno ancora da lavorare parecchio per smantellare le basi mafiose installate là.

internazionale dell'operazione e ha paragonato tre degli arrestati ai nomi più noti del Ggota mafioso?

Molto semplicemente perché questi personaggi gestivano una rete ramificata non soltanto in tutta Italia, da sud a nord, ma anche in Spagna e in Olanda, mantenendo rapporti stretti con i grandi «fornitori» di droga sudamericani. Si tratta quindi di capi in grado di mettere in piedi traffici elaborati e di installare proprie basi in altri paesi europei, più o meno come è avvenuto qui a Milano e in altre zone del nord d'Italia negli anni scorsi. E proprio Paviglianti ha importato la maggior parte della cocaina che è circolata a Milano in questi anni.

A proposito di Milano, è la prima volta che da qui parte un'indagine

«È come se avessimo preso Riina, Bagarella e Brusca in un colpo solo. I nomi dei personaggi arrestati in questa operazione non sono conosciuti ma il loro ruolo nel mondo della criminalità organizzata è di primissimo piano». Chi conosce il sostituto procuratore Armando Spataro sa bene che non è persona avvezza a esagerazioni e forzature. Anche per questo il paragone che il veterano dell'antimafia milanese fa tra gli ormai famosi nomi dei boss siciliani bloccati negli ultimi anni dalla procura di Palermo e quelli di Domenico Paviglianti, Giovanni Puntorieri e Luigi Molinetti (i tre arresti più importanti dell'ultima operazione della Direzione distrettuale antimafia di Milano) merita di essere preso sul serio. I tre sono boss della 'ndrangheta ricercati da diverse procure d'Italia e inseguiti dalle forze di polizia di molti paesi europei. Ed è la prima volta che partendo da una pista milanese (Paviglianti era l'indiscusso re del mercato delal cocaina milanese), un'indagine antimafia raggiunge risultati di rilevanza internazionale, ottenendo risultati che probabilmente hanno fatto stappare qualche bottiglia anche in qualche ufficio giudiziario della Calabria.

Dottor Spataro, non è consueto sentirsi pronunciare affermazioni così forti: cos'ha di particolare quest'operazione?

È importantissima. E siamo tutti molto, molto soddisfatti che sia andata a buon fine perché ci è costata anni di lavoro nel silenzio, con tutti i rischi legati alla scelta di lasciar circolare dei pericolosi latitanti per poterli seguire e ottenere risultati ancora più significativi nella lotta alle organizzazioni criminali.

Ma perché lei ha parlato di portata

VICOLO CIECO

Il mare di Milano giardino immaginario

Adesso è un'area urbana abbandonata, utilizzata come parcheggio e rifugio per senzatetto, ma seguendo l'esempio della città di Terrasson-Lavilledieu, medio centro nella regione francese del Périgord, potrebbe trasformarsi in un giardino culturale. L'isolato compreso fra i viali Pasubio e Francesco Crispi - circa 12 mila metri quadrati di ruderi, inquietante memoria dei bombardamenti del '43 - potrebbe diventare un piccolo Jardin de l'imaginaire». Caotica e urbanisticamente inconclusa, la zona compresa fra Porta Volta e Porta Garibaldi, risente negativamente della mancanza di un vuoto urbano organizzato, di un poco di attrazione culturale. Un giardino evocerebbe inoltre le antiche passeggiate nei prati, un tempo situati appena fuori dai bastioni di Porta Gari-

baldi, grandi distese di verde che Stendhal amava definire il «mare di Milano».

Inaugurato a maggio dell'anno scorso, «Les Jardins de l'imaginaire» è un insieme di frammenti di storia dei giardini, ma anche un luogo dove la natura e il territorio sono rappresentati nei loro molteplici aspetti: il pendio, i boschi di querce, i campi, le sorgenti ecc. I progettisti del «Jardins» - lo studio di architettura Paysage Land - hanno inventato un paesaggio di grande fascino, dove l'elemento naturale è esaltato da percorsi tematici costituiti da tunnel vegetali, teatri immersi nel verde e fantastiche sculture che simboleggiano le direzioni dei venti. Unico elemento architettonico, una serra, quale punto d'incontro e centro di animazione.

□ Carlo Paganelli



Lo spazio abbandonato di 12mila metri quadrati compreso fra i viali Pasubio e Francesco Crispi

Paganelli

Cade dal terzo piano Salvo bimbo di 3 anni

Poteva essere una tragedia, purtroppo non insolita: un attimo di distrazione, e un bimbo si avvicina troppo ad un davanzale si sporge e per salvarlo è troppo tardi. Invece ieri al piccolo Patrick la fortuna ha voluto essere amica. È incredibile infatti la brutta avventura capitata ad un bambino filippino di tre anni ieri mattina: dopo essersi sporto, è precipitato dalla finestra del bagno della sua abitazione, posta al terzo piano di una palazzina di via Tellini. Dopo un volo di quel genere, secondo i primi accertamenti medici a cui è stato sottoposto all'ospedale di Niguarda, le sue condizioni non sarebbero gravi.

Il piccolo Patrick deve ringraziare la sua buona stella, anche non è uscito illeso dall'incidente: i medici del reparto pediatrico di Niguarda ieri sera non avevano ancora sciolto la prognosi, diagnosticando la frattura di un omero e un trauma cranico.

L'episodio è accaduto poco

dopo le nove del mattino. Il piccolo Patrick Antony Ronquillo è un bambino dall'aspetto vivacissimo e allegro. Ieri mattina mentre i genitori erano al lavoro, era accudito, come spesso accadeva dalla madrina, Cella Ramirez, una donna di 49 anni. Il piccolo si trovava a giocare in bagno, mentre la donna trafficava in casa. Secondo quanto accertato dagli agenti di una «volante» subito accorsi sul posto, in un momento di distrazione della donna, il bambino si sarebbe dondando sul water, collocato proprio accanto alla finestra del bagno lasciata aperta. Dopo essersi affacciato al davanzale, si è sporto per vedere meglio il traffico nella via sottostante. Ma la curiosità lo ha tradito: è caduto tra l'orrore dei passanti che già temevano il peggio. Accorsa subito la madrina, il bambino in effetti era ancora vivo, e non solo, a parte gli strilli non sembrava stare così male. A dare l'allarme è stata la stessa madrina.